Questo volume e le ricerche che lo sostengono hanno ricevuto fondi dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea "Horizon 2020"(progetto ANTIGONE grant agreement n. 853539) e dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del programma FARE 2020 (progetto KORE – CUP D33C21000240001).

In copertina: Oltza, Altopiano di Aizkorri (Parzonería general de Gipuzkoa y Álava), greggi al pascolo, pastori che discutono, archeologi in ricognizione e resti di insediamenti semisepolti (foto A.M. Stagno, giugno 2015).

Dove non diversamente indicato le immagini e i rilievi sono a cura dell'autrice.

ISBN 978-88-9285-388-1
e-ISBN 9978-88-9285-389-8
© 2025 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
BDprint, ottobre 2025

Anna Maria Stagno

IL PAESAGGIO, LA MONTAGNA E I BOSCHI

Dialoghi di archeologia, topografia e storia dell'ambiente

All'Insegna del Giglio

In ricordo di Osvaldo Raggio,
maestro e amico

Indice

Premessa 9

Introduzione. L'approccio storico allo studio delle risorse ambientali e la prospettiva giurisdizionale dell'archeologia .15

1. Indagare i boschi e gli spazi montani alla superficie: strategie e categorie di indagine. 25
2. Preparare un'indagine sul campo: valutazione e analisi delle fonti non archeologiche 43
   Appendice. Un esempio di filtraggio cartografico: l'individuazione dei corridoi erbacei nel comune di Riomaggiore 67
3. La lettura dello spazio come un *continuum* più o meno denso di attività: metodi e strumenti del lavoro sul campo 93
4. A tavolino: l'elaborazione e l'interpretazione dei dati . . . 115
5. Il problema delle datazioni: la costruzione di reti di fonti e di discipline 125
6. Interpretare le tracce: archeologia delle terre collettive . . 141
7. La nave di Teseo: o delle continuità e del cambiamento . . 165

Bibliografia 179

Ringraziamenti 201

Premessa

> «La nave sopra la quale navigò co' giovani Teseo, e ricondusse salva, era a trenta remi, e infino a' tempi di Demetrio Falereo la mantennero gli Ateniesi col sottrarne i vecchi legni, e rimetterne e riconficcarne altri nuovi e forti; talché i filosofi nelle dubbiose dispute del crescere le cose, la allegavano per esempio, tenendo alcuni d'essi che fusse la medesima, ed altri che no»
>
> *Plutarco,* Vita di Teseo, 25

Questo volume è il frutto di circa dieci anni di ricerche condotte nelle montagne del sud d'Europa. Le aree di studio sono la montagna basca, i Pirenei francesi e l'Appenino ligure.

Le montagne non sono definite dalla quota, ma dalle pendenze[1]. Come scrive Roberto Maggi ricordando Tiziano Mannoni, "se la pendenza è di 30° il modo di vivere è quello di montagna anche se la quota assoluta è tre o quattrocento metri anziché i seicento del criterio geografico. Se coltivato, un suolo di 30° colluvia a valle; per coltivarlo è necessario costruire terrazzi"[2]. Anche dal punto di vista archeologico, più dell'altimetria conta la pendenza, i processi erosivo-sedimentari, principali responsabili dei processi post-deposizionali che tanto condizionano la visibilità e la leggibilità dei depositi archeologici, sono soprattutto influenzati dalla pendenza. Lo stesso si può dire nella ricognizione archeologica, la pendenza, e non l'altimetria, è un fattore determinante: il metodo è sempre condizionato dalla morfologia e dalla visibilità (e quindi dagli usi del suolo), non dall'altimetria.

---

[1] Mannoni 2004.

[2] Maggi 2015, si tratta del volume "I monti son vecchi" in cui l'autore ripercorre 40 anni di ricerche di archeologia ambientale pre- e protostorica in Liguria. La riflessione sul ruolo della pendenza nelle modalità di utilizzo del territorio è stata sviluppata anche nella geografia umana che dialoga con la ricerca storica (Lorenzetti *et al.* 2019).

Nella montagna europea, storicamente, il popolamento ha preso la forma di insediamento sparso, che si può mettere in relazione con le diversificate forme di sfruttamento verticale della montagna (legate soprattutto alla gestione delle risorse pastorali)[3], con l'organizzazione locale dei transiti e con la presenza di vaste estensioni di terre collettive, oggi protette anche dal punto di vista naturalistico (Siti di Interesse Comunitario e Parchi Naturali)[4].

Si tratta di aree che sono e sono state storicamente spazi condivisi da gruppi sociali e comunità attraverso forme di gestione, spesso collettiva, che includevano pratiche agro-silvo-pastorali multiple e che hanno dato luogo a paesaggi complessi e articolati. Tali pratiche erano regolate da diritti consuetudinari, spesso formalizzati in statuti rurali locali, il cui studio (unitamente a quello dei lunghi contenziosi intorno alle risorse collettive ben documentati per tutto il Medioevo e fino alla fine dell'antico regime e anche oltre) permette di decifrare i complessi intrecci tra diritti collettivi e diritti particolari che, a seconda dell'uso, potevano essere esercitati sul medesimo spazio[5].

Si tratta di aree che oggi in qualche modo sorprendono per la continuità, anche plurisecolare, dei loro usi.

Definire i modi con cui cogliere continuità e discontinuità, non solo negli insediamenti, ma anche nei loro spazi esterni e interpretare le implicazioni sociali dei cambiamenti è stato il tema delle mie ricerche in questi anni. Sono ricerche in cui ho provato a sperimentare e arricchire di nuove prospettive l'approccio dell'archeologia delle risorse ambientali che caratterizza l'attività del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova[6], presso il quale mi sono formata durante gli anni del dottorato e le prime ricerche post-dottorali[7]. A partire da quegli approcci ho provato a restituire uno statuto all'archeologia rurale e a definirne gli obiettivi. L'archeologia rurale studia gli insediamenti, le

---

[3] Su questo tema si vedano i riferimenti in Raggio 2002.

[4] Per questa coincidenza, non casuale, si vedano Maggi, Montanari, Moreno 2002; Agnoletti 2010; Moneta, Parola 2014.

[5] Ad esempio, il pascolo era esteso anche alle proprietà particolari, cfr. su questi temi Raggio 1992; Ambrosoli, Bianco 2007.

[6] Moreno 1990; Maggi, Montanari, Moreno 2002.

[7] A partire dall'esperienza maturata nella direzione di progetti di scavo e ricognizione per la Cattedra di Metodologie della Ricerca Archeologica delle Università di Pisa e Sassari, dopo una laurea in Metodologie presso l'Università di Genova (relatore prof. M. Milanese).

risorse ambientali e le loro reciproche relazioni. Mira quindi a ricostruire le relazioni tra le dinamiche insediative e le trasformazioni nelle pratiche e nei sistemi di gestione delle risorse ambientali e a identificare i processi attraverso cui tali relazioni si esprimono e si possono, quindi, rilevare[8]. Nelle ricerche condotte in differenti contesti della montagna europea, ho provato a complicare questo schema interpretativo attraverso una attenzione più specificamente rivolta al significato, prima giurisdizionale e poi più ampiamente sociale, delle pratiche a cui si riferiscono le tracce archeologiche ed ecologiche che si leggono sul terreno[9]. Provare a restituire una valenza metodologica a queste acquisizioni è l'obiettivo di questo libro, che, dopo aver dato conto dell'impianto teorico e dei concetti base su cui il volume si fonda (Introduzione e Capitolo 1), attraverso sei capitoli ripercorre tutti i passi delle ricognizioni archeologiche (dalle loro progettazione e finalità, alla realizzazione sul campo, Capitoli 2 e 3) e della elaborazione dei dati (Capitoli 4 e 5), per arrivare riflettere su come ricostruire non solo le trasformazioni dello spazio locale, ma anche le relazioni che legano gli usi, le configurazioni sociali e le dinamiche ambientali (Capitoli 6 e 7).

Al centro della discussione vi sono le aree montane, aree oggi per lo più coperte da boschi in abbandono in cui la sola archeologia di superficie non è sufficiente per leggere le tracce degli usi che, a volte, sono evidenti solo dai popolamenti animali o vegetali, sepolti o attuali.

Come si possano realizzare indagini in spazi sempre più abbandonati è un altro tema che il testo prova ad affrontare.

Questo volume nasce dunque con un doppio intento, discutere in maniera teorico-metodologica della lettura archeologica degli spazi montani, della visibilità delle tracce degli usi, delle forme di occupazione del passato e dei molti significati che tali tracce possono assumere; esemplificare, attraverso casi di studio concreti, le discussioni teorico-metodologiche che sostengono l'osservazione e la costruzione dei processi interpretativi.

Gli approcci e le procedure qui discusse sono il frutto di sperimentazioni sul campo, in contesti simili e differenti della montagna europea.

---

[8] Stagno 2009 a, b; Stagno 2018.

[9] Si tratta dei progetti MC-IEF 2014 Archimede, ERC StG 2019 Antigone e FARE 2020 – Kore, per i quali rimando a Stagno 2017 e Stagno *et al.* 2025.

fig. 1 – Altopiano di Aizkorri, Malla (Paesi Baschi, Spagna). Recinto naturale il cui uso per la stabulazione è documentato almeno dall'VIII secolo d.C. Al centro rasatura di struttura legata alla stabulazione degli animali, utilizzata tra il XVI e il XVIII secolo, periodo a partire dal quale l'area è stata nuovamente usata come recinto. Oggi è un semplice pascolo (foto giugno 2015, per approfondimenti si rimanda al Capitolo 6).

Le riflessioni proposte derivano dal confronto e dalle discussioni con studiosi dei gruppi di ricerca con cui ho collaborato in questi anni e che, nelle stesse aree, conducono e hanno condotto ricerche fondate su impostazioni e quesiti differenti. A queste studiose e studiosi devo molto, la scelta di determinati tagli nel modo di trattare gli argomenti certamente deriva anche dalle esperienze comuni. Di molte altre ispirazioni sicuramente non sono consapevole. Mi scuso per ogni eventuale omissione.

Pur partendo da casi di studio specifici, il volume è costruito per seguire le fasi di impostazione, realizzazione e rielaborazione di una ricerca sul campo. Questo livello pratico di astrazione mi pareva necessario per restituire l'elaborazione teorica di questi anni di ricerca, e mi sembrava l'unico modo per arrivare a una possibile condivisione e confronto metodologici con altri approcci di ricerca archeologica più consolidati.